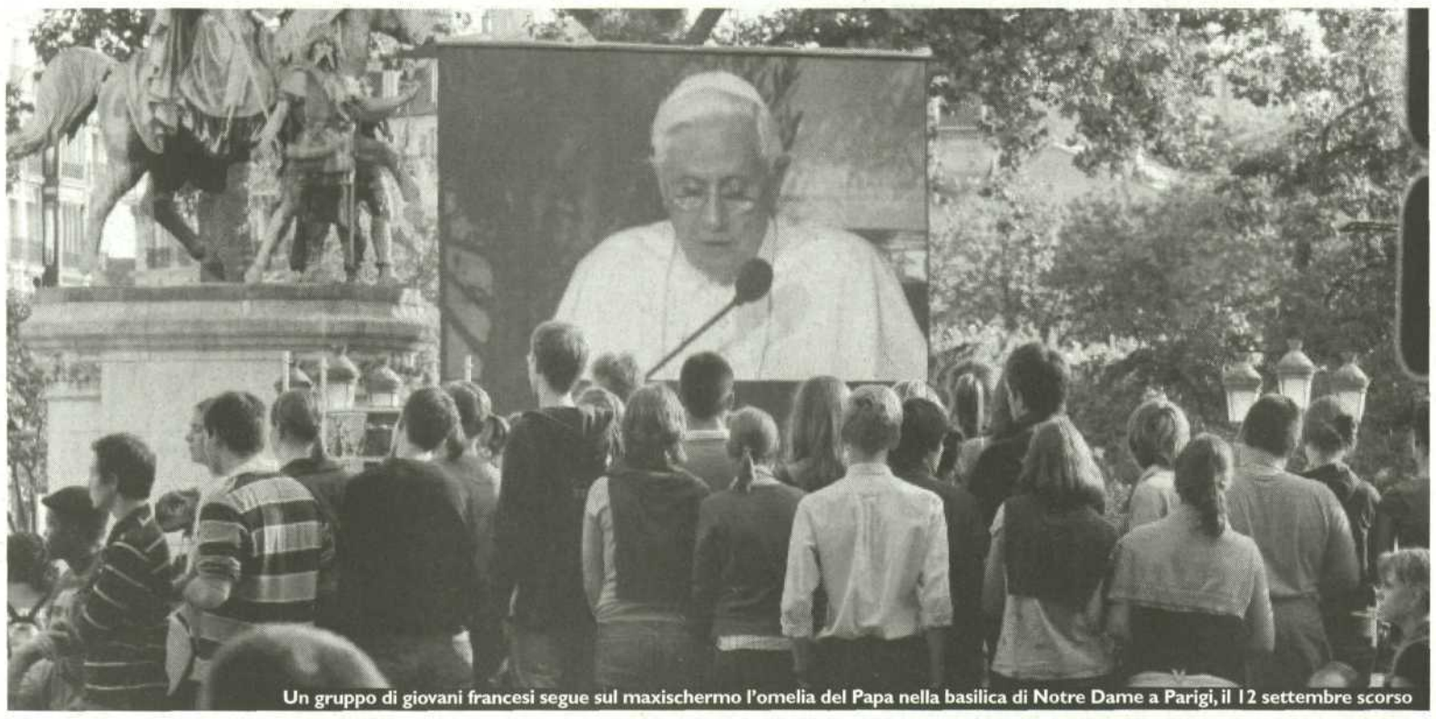
**Roma**

Ieri all'istituto Aspen un confronto su fede e società attuale. Il cardinale Bertone: «La religione è una risorsa per la politica, i cui valori difficilmente posso essere rispettati vivendo come se Dio non esistesse». Il ministro Tremonti: «Bisogna tornare a parlare di economia sociale di mercato, il mercatismo ha i giorni contati»


Un gruppo di giovani francesi segue sul maxischermo l'omelia del Papa nella basilica di Notre Dame a Parigi, il 12 settembre scorso

# Ma il cristianesimo non è un optional dell'Occidente

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

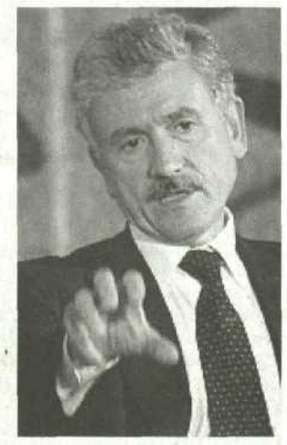
«Là dove si ricerca solo il proprio profitto, a breve termine e quasi identificandolo con il bene, si finisce per annullare il profitto stesso». Nel discorso tenuto ieri alla presentazione dell'ultimo numero della rivista *Aspenia* il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano, ha messo pure «l'odierna crisi finanziaria» tra i dati di fatto che dimostrano il suo assunto di partenza. Che recita: «I valori di cui la politica si nutre ben difficilmente possono essere rispettati vivendo *etsi Deus non daretur*, come se Dio non esistesse». Insomma – ha ribadito il porporato a Palazzo De Carolis, sede di Unicredit Banca di Roma – «nella distinzione dei ruoli la politica ha bisogno della religione; quando invece Dio è ignorato, la capacità di rispettare il diritto e di riconoscere il bene comune comincia a svanire». Politica e mercato, «non son tutto, sono un mezzo, non un fine», ha aggiunto.

Insieme a Bertone – moderati dal giornalista Massimo Franco – hanno parlato di *Religione e politica nell'era globale* il ministro dell'economia Giulio Tremonti, che è presidente dell'Aspen Institute Italia, e l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il quale è a capo della Fondazione Italianieuropei. I due interlocutori che proprio sul numero 42 della rivista *Aspenia* hanno dato vita a un dialogo su religione e politica (ce n'è anche uno tra Giuliano Amato e Gaetano Quagliariello, e interventi, tra gli altri, di Remi Brague, Adriano Pessina e Ignazio Marino). Tremonti ha sottolineato come «la componente religiosa è uno dei presupposti che costituiscono lo Stato democratico». E come ogni riduttivismo del fatto religioso – portato avanti da ideologie come quella del Sessantotto – sia sbagliato. Anche il «mercatismo, che celebra in questi giorni la sua fine», ha detto l'economista. Per questo, ha annunciato, «nel Governo abbiamo cominciato a parlare di economia sociale di mercato», perché nessuno dei vecchi attrezzi funziona più per capire le novità del presente». E il problema «non è capire i confini tra Stato e mercato, ma tra ciò che è etico e ciò che non lo è». D'Alema ha, invece, sottolineato come le religioni tornano in auge «per il vuoto di speranze e valori» che il fallimento della globalizzazione (la quale ha creato un rafforzamento identitario, più che un avvicinamento tra civiltà e culture) ha prodotto. La religione, e in particolare quella cattolica che con gli Stati laici ha comunque una lunga consuetudine, ha argomentato l'esponente del Pd, «continua ad avere bisogno di uno Stato laico, che non significa privo di valori, e di una politica laica, in grado di costruire le condizioni di una convivenza. Altrimenti il rischio è che crei nuovi conflitti». Per D'Alema, dunque, «serve una rinnovata idea di rapporto fra laicità e fede religiosa che, a sua volta, deve guardarsi dalla tentazione dei rapporti con il potere». Infine, chi è portatore di una verità deve confrontarsi con chi fa lo stesso «e con chi è portatore dell'etica del dubbio» in nome del «pluralismo», il quale è «un valore fondativo, non accidentale della società moderna».

Per il cardinale – che ha più volte citato passi dai discorsi tenuti da Benedetto XVI nella laicissima Francia – la laicità «il cristianesimo la conosce da sempre». E sta nella distinzione tra sfera religiosa e politico-sociale. Esiste certo, un'etica laica, che «merita rispetto», ma essa mostra la corda. O meglio, ha detto evocando un celebre episodio del barone di Münchausen, «rischia talvolta di assomigliare a quel tale che voleva uscire dalle sabbie mobili tirandosi per i capelli». Fuor di metafora, se non si tiene conto della dimensione trascendente, si è più esposti a «fragilità umane e al dubbio». Ne risulta anche che alla proclamazione solenne dei diritti «si contrappone spesso, nei fatti, una loro tragica negazione». La dimensione religiosa, poi, non può essere confinata al solo Occidente ricco, né è «oppio dei poveri». «Il cristianesimo non si accontenta di mostrare la parte della faccia che Dio tiene rivolta verso Occidente in quanto nella sua essenza esso è mondiale e quindi, risponde perfettamente alle dinamiche dell'odierno modo globalizzato», ha chiarito il braccio destro del Pontefice. Lungi dall'essere un «*optional* dell'Occidente», la fede cristiana è «un tesoro per i mondo presente e un investimento per quello futuro». È dunque «opprtuno, oltre che pienamente legittimo» che i cristiani patrtecipino al dibatito pubblico. Altrimenti ci sarebbe un'ingiusta «esclusione» dei loro argomenti, mentre avrebbero libero corso quelli «secolari».

Né la Chiesa, quando parla di valori non negoziabili, lo fa per un disegno egemonico. Il cristianesimo, ha ribadito il cardinale, «promuove valori che non si dovrebbe etichettare come "cattolici" e quindi "di parte", accettabili solo da chi condivide questa fede». Essi sono validi in quanto corrispondono «alla natura dell'uomo» e dunque, «alla sua verità e dignità», che non cambiano con i tempi, i luoghi e «le maggioranze parlamentari». Chi li sostiene, perciò, «non ambisce a un regime confessionale, ma è semplicemente consapevole che la legalità trova il suo ultimo radicamento nella moralità e che quest'ultima per essere pienamente umana, non può che rispettare il messaggio proveniente dalla natura della persona, perché in essa è inscritto il suo "dover essere"». E questo dovere scatta ogniqualvolta le legislazioni positive o l'agenda politica vengono meno a questo rispetto. Il che è diverso dall'avere una «chiusura mentale» e uno scarso rispetto della democrazia, in nome della quale non si possono appoggiare scelte contrarie all'uomo.

Il valore non negoziabile dello Stato democratico è la laicità, ha ribadito D'Alema, parlando con i giornalisti uscendo dalla sala. «Nessuno ha mai messo in discussione il diritto della Chiesa a intervenire nel dibattito pubblico», ha aggiunto. E già aveva rigettato laicismi di stampo ottocentesco, durante l'incontro. Che si era concluso con un intermezzo scherzoso. Il moderatore Franco si era chiesto: chissà se D'Alema sarà riuscito a insinuare qualche dubbio al cardinale? «Ne dubito», l'immediata e altrettanto ironica replica del baffuto uomo politico.


A sinistra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il Segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone al convegno promosso dall'Aspen Institute ieri a Roma. Sulla destra Massimo D'Alema

**Massimo D'Alema: «La fede è una risorsa etica, ma occorre una politica laica al fine di costruire condizioni reali di convivenza e per evitare il sorgere di nuovi conflitti»**

## APPUNTAMENTI

**MOSEBACH A ROMA**

◆ A Roma, all'Accademia Urbana delle Arti, Seminario superiore (piazza E. Dunant 55), oggi alle 17.30 relazione dello scrittore Martin Mosebach su «Che cos'è letteratura cattolica?» noto in Germania per i suoi romanzi e i suoi lavori teatrali. Con «Häresie der Formlosigkeit. Die römische Liturgie und ihr Feind» [L'eresia dell'assenza di forma. La liturgia romana e il suo nemico, Vienna-Lipsia, 2002] Mosebach ha deciso di affrontare un tema decisamente poco politically correct. Il volume è un inno alla tradizione e alla forma della liturgia romana, non solo come ispiratrice di capolavori d'arte e di cultura, ma come spazio di fede autentica.

## SOCIETÀ E CULTURA

Alberto Cassani e Vladimir Gusev

### Arte, i mosaici di Ravenna a San Pietroburgo

La collezione delle copie dei mosaici antichi di Ravenna approda a San Pietroburgo, con una mostra di oltre 40 copie dei capolavori dell'arte bizantina e paleocristiana. Le opere riconosciute Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco sono ospitate fino al 3 novembre nel Palazzo di Marmo, una delle sedi del Museo Nazionale Russo, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di San Pietroburgo. All'inaugurazione hanno partecipato varie autorità ravennati e russe, capeggiate dall'assessore comunale alla cultura, Alberto Cassani, e dal direttore del Museo Nazionale Russo, Vladimir Gusev, esprimendo entrambi «l'interesse del popolo russo nei confronti dell'arte e della cultura italiana». Per l'occasione i responsabili del Museo Nazionale Russo si sono impegnati a portare a Ravenna una mostra di copie d'affreschi medievali russi a soggetto religioso. «Il Palazzo di Marmo che sta ospitando la mostra fu costruito nella seconda metà del XVIII secolo per volere del conte Grigory Orlov, favorito dell'imperatrice Caterina la Grande, su disegno dell'italiano Antonio Rinaldi che già aveva lavorato alla costruzione della Reggia di Caserta. L'edificio rappresenta uno dei primi esempi del Neoclassico a San Pietroburgo e trae il suo nome dalle ricche decorazioni marmoree. Durante il regime sovietico ospitò il Ministero del Lavoro, ed in seguito l'Accademia della Cultura Materiale ed il Museo Lenin, dal 1992 è divenuto una delle sedi del Museo Nazionale Russo e dal 1995 ospita la collezione permanente del Museo Ludwig, donata dai celebri collezionisti tedeschi Peter e Irene Ludwig e contiene capolavori di artisti moderni e contemporanei ed in particolare esponenti della pop art, come Andy Warhol.

***Quinto Cappelli***

Monaci espulsi a Chartreux nel 1903

**Parigi**

Nel 1870 il solco fra Chiesa e Stato si allargò, fino alla legislazione del 1905. La resistenza dei cattolici

# Quei «Comitati» che unirono in Francia fede e laicità

DI **MARIO IANNACCONE**

In Francia, con la proclamazione della Terza Repubblica, nel 1870, il solco fra Stato e Chiesa si allargò drammaticamente. La secolare rete di associazioni di laici, dedita alle opere pie e all'apostolato, che aveva conosciuto una vigorosa ripresa durante la Restaurazione, divenne improvvisamente obsoleta rispetto alle novità presentate dalla "repubblica dei repubblicani" e dai limiti imposti alla Chiesa. Di fronte ad una società laicista sempre più organizzata e aggressiva, si comprese la necessità di studiare nuovi organi di coordinamento, capaci di agire sui rappresentanti della politica provinciale e centrale, anche con manifestazioni di piazza, raccolte di firme e campagne di stampa.

Accadde così che un gruppo di laici aderenti alla Società di San Vincenzo de Paoli (dal Seicento un ininterrotto filo rosso nella storia del paese transalpino) formò una grande assemblea permanente chiamata Comitati Cattolici (*Les Comités Catholiques*), suddivisa in più sezioni, con il compito di adeguare le strutture associative del cattolicesimo francese ai tempi nuovi, e di aggiornare l'azione nel campo della politica economica, della cultura e del lavoro. Grazie al lavoro dei Comités, la gran parte dei cattolici di Francia accettò la nuova forma dello Stato, la Repubblica, rinunciando alla monarchia.

Ha scritto la storia di questa grande e importante organizzazione Daniel Moulinet nel volume *Laïcat catholique et société française - Les Comités catholiques (1870-1905)*, pubblicata da Les Éditions du Cerf di Parigi nella serie Histoire religieuse de la France, basata su originali ricerche d'archivio.

I *Comités* s'ispirarono, per struttura e fini, ad associazioni analoghe come la tedesca Katholikentage e - modello ancor più prossimo - l'Opera dei Congressi. Fondarono numerose scuole primarie ma anche collegi e università, banche popolari e casse rurali. S'occuparono dell'assistenza ai poveri, della raccolta di fondi per costruire alloggi di edilizia popolare, dell'organizzazione dei sindacati per proteggere i lavoratori dalle forme di sfruttamento più odiose recuperando, persino, lo spirito delle corporazioni medievali con la costituzione di arciconfraternite dei mestieri. Né fu trascurato il tempo libero per contrastare, con l'esperienza millenaria della Chiesa, la diffusione dei *cércles* finanziati dalle agenzie di diffusione del libero pensiero, come la massoneria.

Pur avendo scrupolo di non farne dei *cabaret chrétien*, i circoli del tempo libero dei *Comités* assicuravano il divertimento delle classi meno agiate e della piccola borghesia con recite, gite, giochi, corsi, senza trascurare le opere classiche dell'apostolato religioso, come i pellegrinaggi. Aderirono ai *Comités* uomini d'affari, giuristi, medici, militari, professori universitari – giustamente preoccupati dall'attacco all'insegnamento religioso portato dalle burocrazie statali – giornalisti ed economisti. Non si pensi però ad iniziative provinciali o di corto respiro: sotto la presidenza di Charles Chesnelong ed Émile Keller, i *Comités* sostennero finanziariamente il quotidiano "Le Monde" e fondarono quello che era destinato a diventare il più importante organo di stampa cattolico di Francia, "La Croix", nato nel 1883, su suggerimento di don Giovanni Bosco, molto legato ai Comités, i quali ammiravano a loro volta l'impronta degli oratori salesiani. Grazie a quest'opera tenace, agli inizi del Ventesimo secolo il numero dei consacrati francesi era triplicato rispetto ad un secolo prima. Poi arrivarono le leggi rigidamente laiciste dei primi del secolo, il 1905 in particolare, che portarono allo smantellamento della gran parte della struttura dei Comités. Il modello della presenza dei cattolici nel mondo dovette essere nuovamente ripensato. In Francia come altrove.